

Riceviamo e pubblichiamo qui questa nota relativa al poeta secentesco Francesco de Lemene, per le relazioni che mette in luce con la nostra Accademia e in particolare con il suo principe, Girolamo Frigimelica. La fama di Francesco de Lemene è ora affidata soprattutto a una sua commedia, La sposa Francesca, in dialetto lodigiano, in tempi moderni accuratamente edita e commentata da Dante Isella (Torino, Einaudi, 1979).

*

CLOTILDE FINO

FRANCESCO DE LEMENE (1634-1704) POETA LODIGIANO ACCADEMICO RICOVRATO

1. La nomina

Francesco de Lemene (Lodi 1634-1704) fu associato all'Accademia dei Ricovrati l'8 maggio 1685, su proposta di Gerolamo Frigimelica¹. Il verbale annota che l'affiliazione avvenne nella riunione convocata dal principe uscente (Paolo Valaresso). Il poeta lodigiano ottenne 19 consensi, nessun contrario, quindi venne ammesso all'unanimità e con procedimento eccezionale, perché l'iniziativa dell'ammissione fu spontanea: venne presa dai Ricovrati all'insaputa dell'aggregato. La notizia venne comunicata con lettera da Padova del 22 maggio 1685² all'interessato; non molto interessato in verità, perché non aveva chiesto l'associazione. È l'ammirazione nei confronti del personaggio che motiva la decisione dell'assemblea:

¹ La comunicazione del Frigimelica, recante anche la richiesta di un sonetto non giunge a Lodi. Lo dichiara il Lemene in risposta alla lettera del Principe del 22 maggio 1685. La risposta è nella minuta 144 *Al Principe dell'Accademia dei Ricovrati. Padova*, inclusa in un copialettere. Tale *Copialettere* è una raccolta manoscritta di 355 di minute di lettere di Francesco de Lemene, conservata nella Biblioteca Comunale di Lodi (BCL, Ms XXXIV A 28). Per maggiori notizie su questo manoscritto, cfr. C. Fino, *Preziosi autografi alla Biblioteca Laudense*, Archivio Storico Lodigiano, 2018, pp. 41-56.

² Anche l'Accademia romana dell'Arcadia associa Francesco de Lemene a sua insaputa. L'aggregazione avvenne nel 1691, ma neppure la lettera d'avviso di mons. Banchieri giunse a Lodi. Solo dopo tre anni Crescimbeni ricevette il gradimento dell'associato che con molto ritardo apprese la notizia (Autografo di Mario Crescimbeni da Roma del 12 febbraio 1695 in BCL, Ms XXXIV A 30.)

Ill.mo Sig. S, re Col.mo

La virtù di V.S.Ill.ma pubblicata al Mondo nelle sue dottissime composizioni ci ha prima mossi ad ammirarla, e poi a desiderare di darle qualche prova della stima grande che facciamo; et però siamo venuti in deliberazione di dispensar la legge che vieta l'aggregare alcuno all'Accademia nostra che non dimandi, et spontaneamente L'abbiamo ricevuta nel nostro numero et fatta descrivere nel rolo de' nostri Academici, essendo ben persuasi che V.S. Ill.ma sia per gradirlo, et insieme per darcene testimonio col favore di qualche suo componimento da recitarsi nell'occasione della prossima solennità di S. Antonio, che ci riuscirà più riguardevole onorata dal suo sapere; e qui confermandole sempre più la nostra volontà interessata nella sua gloria et conservazione le preghiamo dal Cielo lunga et felice vita per vantaggio publico delle lettere, et particolare del nostro Ordine, dal quale è tanto riverita, et onorata

Padova a 22 maggio 1685

Aff.mo Ser.

il Principe e Accad.ci Ricovrati

Ill.mo Sig.re Fran.co de Lemene. Lodi.³

Prima dell'Accademia padovana aveva associato il poeta quella pavese degli Affidati e subito dopo seguirà la bolognese degli Accesi⁴.

Quali le ragioni di tanta stima per un poeta forestiero, di uno stato che non è la "Repubblica dominante"?

Lodi, città d'origine e di vita di Francesco de Lemene (che ricoprì incarichi d'importanza nell'amministrazione della sua patria) è una delle nove province della Lombardia spagnola, ma nella cultura del Seicento esiste una Repubblica delle lettere senza limiti di confini che unisce i poeti.

Tessitori delle comunicazioni sono i religiosi, che negli spostamenti legati al ministero della predicazione stabiliscono contatti diretti, confermati e continuati poi dal veicolo epistolare.

La fama del Lemene nel mondo ecclesiastico ed erudito era stata accesa dalla stampa di *Dio.Sonetti ed inni*⁵, in cui l'autore espose in versi, attraverso inni e sonetti, la teologia di San Tommaso: impresa ardita per la difficoltà della materia. L'opera era uscita a Milano nel 1684 presso Camillo Corrada, ma un anno dopo, a Venezia, era stata ristampata da Combi & La Noù con dedica di

³ Trascrizione integrale e conservativa dell'autografo da Padova 22 maggio 1685, conservato alla Biblioteca Comunale Laudense (BCL), Ms. A XXXIV 28, c. 83.

⁴ Promotore per l'associazione agli Affidati nel 1675 fu il somasco Alessandro Borsa e agli Accesi nel 1684 Giovanni Francesco Bonomi.

⁵ F. DE LEMENE, *Dio. Sonetti ed Hinni consagrati al ViceDio Innocenzo Undecimo. Pontefice Ottimo Massimo da Francesco de Lemene*, in Milano per Camillo Corrada vicino a S. Sebastiano 1684 L'opera è divisa nei sette sonetti e trattati di Dio Uno, Trino, Creatore, Huomo, Figliuolo di Maria, Paziente, e Trionfante; ciascun Trattato svolge attributi convenienti al tema prefisso, spiegati con ragionamenti, "dedotti dalla più alta teologia del Dottore Angelico".

Girolamo La Noù del 21 aprile 1685 a Pietro Sagredo. È probabile che a questa stampa si riferisca il Principe dell'Accademia, quando scrive:

La virtù di V.S. Ill.ma pubblicata al Mondo nelle sue dottissime composizioni ci ha prima mossi ad ammirarla.

L'opera di argomento sacro ed elevato aveva suscitato grandi consensi e universale stima al suo autore.

Numerosi furono gli attestati di ammirazione da parte dei dotti di tutta l'Italia, dal cardinale Giovanni Dolfin, Patriarca d'Aquileia, pure Accademico Ricovrato⁶, alla coltissima regina Cristina di Svezia, all'erudito Francesco Redi, al principe Livio Odescalchi, nipote di Papa Innocenzo XI, a cui l'opera è dedicata.

Quando il Principe dei Ricovrati allude a *La virtù di V. S. Ill.ma pubblicata al Mondo nelle dottissime composizioni che hanno suscitato l'ammirazione per il poeta*, si riferisce alla poesia teologica⁷.

Particolarmente entusiastica fu l'accoglienza a quest'opera nell'ambiente dei Gesuiti, a cui il lodigiano era molto legato, attraverso l'erudito Tommaso Ceva del collegio milanese di Brera⁸.

È proprio un gesuita che introduce il Lemene nell'ambiente colto di Padova e lo raccomanda per l'associazione all'Accademia dei Ricovrati al conte Frigimelica, "uno de' principali cavalieri della città e de' più spiritosi soggetti dell'assemblea"⁹. Il celebre architetto padovano¹⁰ è, quindi, un altro nome insigne dell'elenco, accennato solo parzialmente, degli estimatori del *Dio lemeneiano*.

⁶ Giovanni Dolfin diviene Accademico Ricovrato il 3 aprile 1645. L'ammirazione di questo cardinale, letterato e tragediografo, è manifestata in lettera del 12 settembre 1684 (Autografo in BCL, Ms XXXIV, A 28). Cfr. C. FINO, *Un autografo inedito del Cardinale Giovanni Dolfin*, Memorie storiche forogiuliesi, Anno MMXVIII (2018), vol. XCVIII, pp. 83-104.

⁷ Le composizioni date alle stampe prima del 1685 sono: un atto del poema burlesco *La discendenza e nobiltà di Macaroni*, composto nel periodo degli studi universitari a Bologna, stampato a Milano nel 1675, e il dramma pastorale *Narciso*, stampato nel 1676.

L'ammirazione dei Ricovrati non è rivolta alle suddette opere, ma a *Dio. Sonetti ed Hinni*

⁸ Il gesuita Tommaso Ceva (1648-1737), matematico insigne e letterato, insegnante per oltre trent'anni nel Collegio milanese di Brera, scrisse la biografia di Francesco de Lemene con cui ebbe frequentazione d'amicizia per tutta la vita. La biografia s'intitola: TOMASO CEVA, *Memorie d'alcune virtù del Signor Conte Francesco De Lemene con alcune osservazioni sulle sue poesie*, Malatesta Milano 1706, Bellagatta, Milano 1713. Per gli attestati di ammirazione dei dotti contemporanei vedi i riferimenti in C. FINO, *Un autografo inedito del cardinale Giovanni Dolfin*, "Memorie Storiche Forogiuliesi, XCVIII, 2018, pp. 83-103.

⁹ Così viene definito dal gesuita Onorato Chiais nella lettera a Lemene, in cui comunica la decisione dell'Accademia dei Ricovrati. L'autografo è conservato alla Biblioteca Comunale Laudense (BCL XXIV A 28, c. 84).

¹⁰ Gerolamo Frigimelica Roberti (Padova 1653-Modena 1732) architetto e poeta fu un artista umanista. Si dedicò, infatti, oltre che all'architettura, alla scienza e alle arti figurative. Scrisse oratori tra il 1697 e il 1702, rappresentati a Venezia, Roma, Vienna. I suoi primi testi, scritti per il teatro S. Giovanni Crisostomo di Venezia, furono messi in musica tra il 1694 e il 1708

La seconda stampa dell'opera, dopo quella milanese, avviene nello stato veneto. È una stampa modesta, senza immagini, un libretto di formato tasca-
bile e dimensioni ridotte rispetto alla prima¹¹, concepito forse per la lettura quo-
tidiana.

Non risulta dai documenti d'archivio, allo stato attuale della ricerca, che
l'iniziativa editoriale del 1685 a Venezia per Combi e La Noù sia stata pro-
mossa dall'Accademia dei Ricovrati di Padova¹².

Fu indubbiamente un'edizione veneta per l'identità degli stampatori e del
dedicatario. Lo stampatore Girolamo La Nou dedica l'opera a Pietro Sagredo¹³
nell'intento di ottenere la continuità della protezione che ebbe dal celebre padre
Giovanni¹⁴. Sono i Riformatori dello studio di Padova a concedere la licenza ai
Combi & La Noù l'8 marzo 1684¹⁵.

da compositori valenti come C.F. Pollarolo, C. Badia, A. Scarlatti. I libretti successivi furono
prodotti per essere musicati e rappresentati nel teatro Obizzi di Padova. Vedi Nicola Balata,
Lorenzo Finocchi Ghersi, *ad vocem*, DBI, vol. 50 (1998). Da notare che una delle opere del
Frigimelica, l'oratorio *La clemenza di Salomone* fu composta per il cardinale Ottoboni e andò
in scena a Roma nel 1695. Dal 1694 al 1698 intercorse tra il cardinale romano e il Lemene
una corrispondenza in materia di oratori. Cfr. C.FINO, *Drammi e oratori nella corrispondenza
di Francesco de Lemene con il cardinale Pietro Ottoboni*, "Recercare", XXX,1-2, 2018,
pp.119-143.

¹¹ La prima stampa milanese del Corrada fu curata da Tommaso Ceva. Un esemplare, pro-
veniente dal Collegio di Brera e presumibilmente l'originale, è conservato nella Biblioteca
Braidense, che accolse il patrimonio librario dei Gesuiti, oltre alla sede, dopo la soppres-
sione. È una bellissima stampa, dove risaltano le immagini a corredo di ogni trattato, create
dai migliori incisori del tempo. Sui disegni di Cesare Fiori lavorarono Francesco Bugatti che
realizzò la prima incisione raffigurante San Michele che combatte l'idra tentacolare, imbrac-
ciando uno scudo col ritratto di Innocenzo XI. Realizzò anche il ritratto dell'autore, France-
sco de Lemene, se ne lamentò, commentando che, se la natura l'aveva trattato male, l'arte
l'aveva trattato peggio. Il successo dell'opera produsse molte ristampe anche di scarsa qua-
lità, con immagini mal riprodotte o male impaginate.

¹² Ringrazio per la cortese e attiva collaborazione Diego Rossi, bibliotecario dell'Accademia.

¹³ La dedica di Girolamo La Noù è datata "Venezia 21 aprile 1685": prima dell'associazione
del poeta all'Accademia. Lo stampatore dichiara debiti di riconoscenza nei confronti di Gio-
vanni Sagredo, padre di Pietro, a cui la stampa è dedicata. Sugli stampatori La Noù vedi: A.
MIRTO, *Librai veneziani del Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio librario con Firenze*,
"La bibliofilia", XCIV, 1992, 1, pp. 62-88; *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del
Seicento. Parte seconda: I grandi fornitori di Antonio Magliabechi e della corte medicea*,
Firenze, Centro editoriale toscano, 1994, pp. 21-48; 197-213.

¹⁴ Giovanni (Zuanne) (1616-1682) figlio di Agostino, della nobile famiglia veneziana dei Sa-
gredo, da Riva De Biasio, fu uomo politico e letterato. Ricoprì cariche importanti: ambascia-
tore presso il re di Francia, diplomatico in Inghilterra, senatore ordinario dei Pregadi, savio
del Consiglio. Fu storico e novelliere. È autore de *l'Arcadia in Brenta ovvero la melanconia
sbandita* (1667-1674), una raccolta di venticinque novelle, riedita oltre venticinque volte.
Cfr. SIMONA NEGRUZZO, *ad vocem*, DBI, vol. 89 (2017).

¹⁵ L'autorizzazione è concessa l'8 marzo 1684 da *Io. Thomas Rovetta Inquisitor Venetiarum*.
Questa indicazione è in un esemplare alla Biblioteca Comunale Laudense (Fondo Lodi 019,
microfilm 214).

Il dedicatario, l'abate Pietro Sagredo, di nobile famiglia veneziana, ricoprì cariche di prestigio nell'amministrazione. Fu primicerio di San Marco nel 1688 e Savio di Terra Ferma¹⁶.

In assenza di conferma documentaria, l'attribuzione della ristampa ai Ricoverti è mera ipotesi plausibile. È documentato, invece, il riferimento a un confratello a Padova come tramite con gli incisori dei rami per le immagini della prima stampa milanese del Corrada, da parte del gesuita Tommaso Ceva¹⁷. Questi diresse a Milano la complessa operazione del corredo delle immagini che venivano incise su rami. È documentata altresì la convinzione di un altro gesuita, il padre Carlo Gregorio Rosignoli¹⁸, dell'opportunità di procedere a una ristampa.

Nella lettera di nomina il Principe dell'Accademia sottolinea l'apprezzamento per la poesia sacra lemeniana. L'associazione del poeta è del mese successivo all'uscita della ristampa veneziana.

Il gesuita che elogia la poesia e il poeta di "Dio" e la porta a conoscenza di Girolamo Frigimelica è il padre Onorato Chiais, predicatore in duomo nella Quaresima. La sua raccomandazione ha effetto immediato, perché la nomina avviene nel maggio successivo. Egli stesso si professa "autore principale che ha procurato a quest'Accademia quest'onore a Vossignoria Illustrissima".

Dopo la lettera del Principe dell'Accademia, altra fonte che documenta la nomina è la "comunicazione" del religioso gesuita. Tale lettera del padre Onorato Chiais da Vercelli comunica la nomina avvenuta, accompagnando il messaggio con la trasmissione della nota ricevuta. Questa viene, infatti, affidata al religioso, che le rimette al Lemene da Vercelli il 17 giugno 1685:

Ill.mo Sig.mio Sig. e Pron. Col.mo

Da Padova mi viene trasmessa l'acclusa per V.S. Ill. ma e per quanto mi scrive, contiene l'aggregazione della di lei Persona a quella Accademia che chiamano de' Ricoverti, la quale ha voluto restar onorata del nome di sì celebre e qualificato soggetto, come è V.S. Ill.ma.

¹⁶ Pietro Sagredo, figlio di Giovanni, nato a sua volta da Agostino dei Sagredo di Riva di Biasio, nacque il 7 marzo 1640 e sposò Tadia Morosini nel 1660. Il fratello Agostino nacque nel 1634 e morì nel 1660. Ebbe due figli: Giovanni, nato nel 1663, e Piero, nato nel 1669. (*Libro d'Oro*, p.513, Archivio di Stato di Venezia, p. 513).

¹⁷ Scrive Tommaso Ceva a Francesco de Lemene da Milano il 29 dicembre 1683: "Da Padova non si è mai potuto haver risposta, onde si giudica che quel Padre, a cui si è scritto, huomo per altro puntualissimo, non sia più in quel Collegio, che però hoggi sono risoluto di scrivere al medesimo intagliatore...[...]Ho parlato al sig. Bugatti insinuandoli, che se non era sicuro di poterci dare tutti due i rami compiti per il marzo, avvisasse a tempo, acciò si potesse trovare chi gli compisse...". L'autografo è conservato alla Biblioteca comunale di Lodi (BCL, Ms. XXIV A 28) L'intagliatore, a cui il Ceva intende scrivere, in assenza di notizie da Padova è di Bologna, presumibilmente Francesco Maria Francia. Sui disegni di Cesare Fiori, infatti, lavorarono oltre a Giovanni Francesco Bugatti (1676-1693), che è autore di due soli rami, Georges Tasnière (1632-1700), Martial Desbois (1630-1700), e Francesco Maria Francia (1657-1735).

¹⁸ Lettera da Milano del 15 novembre 1684 del Rosignoli al Ceva. (BCL, Ms XXXIV A 28 c. ss).

Quei Signori hanno commesso a me quest' Ufficio forse per la gran parte che ho avuto nella loro deliberatione, con occasione che ho predicato in quel Duomo la scorsa Quaresima, e ne' discorsi privati ho celebrato più volte il merito di V.S. Ill. ma. e della di lei gentilissima Musa Teologica, le cui opere hanno eccitato in quella Città e Accademia un grandissimo applauso. Non si maravigli V.S. Ill. ma che non havendo io alcun merito appo di lei abbia accettato l'impegno di comparirle avanti con i miei rozzi caratteri; che anzi ho preso volentieri l'opportunità di attestarli la venerazione che professo al suo gran ingegno; l'autore principale che ha procurato a quest'Accademia quest' onore a V.S. Ill. ma questa testimonianza di stima e di rispetto è stato il sig. Conte Girolamo Frigimelica uno de' principali Cavalieri di quella Città, e de' più spiritosi soggetti di quell'assemblea il quale si professa partialissimo di V.S. Ill. ma: e qui offerendole la mia servitù e pregandola gradire i miei ossequi le fò umilissima riverenza. Vercelli 17 giugno 1685

Di V.S. Ill. ma

Dev. mo et Obl, mo Ser.

Onorato Chiaia d. Comp. di Giesù¹⁹

Nella medesima seduta del 8 maggio viene associato, parimenti senza voti contrari, anche il poeta milanese Carlo Maria Maggi²⁰, amico strettissimo del Lemene. Questo particolare conferma l'influenza gesuitica nelle nomine. Anche il Maggi è, infatti, gravitante intorno al Collegio di Brera. Come e prima del Ceva, è anima della vita culturale milanese per la produzione teatrale e il dibattito sulla lingua.

Nell'esprimere la stima per Francesco de Lemene e l'onore che l'Accademia si attribuisce con la sua aggregazione, il Principe²¹ chiede come prova del gradimento della nomina un componimento "nell'occasione della prossima solennità di S. Antonio, che ci riuscirà più riguardevole onorata dal suo sapere". Il poeta lodigiano esaudisce la richiesta. Compose un oratorio, genere di grande diffusione in quegli anni²², che diventerà quasi esclusivo per l'argomento religioso nell'ultimo decennio del secolo.²³ La composizione dell'oratorio viene documentata in tutte le raccolte a stampa²⁴, escluse quella lodigiana del

¹⁹ L'autografo è conservato alla Biblioteca Comunale di Lodi (Ms. XXXIV A 28.c.84).

²⁰ Carlo Maria Maggi (Milano 1630-1699), indicato come "il Segretario Maggi" per l'incarico presso il senato milanese, condivise con Francesco de Lemene gli interessi letterari e le scelte linguistiche, dando al dialetto importanza nella produzione poetica.

²¹ Poiché Paolo Vallarossa cessa di essere principe nella seduta dell'8 maggio, il Principe della lettera del 22 maggio dovrebbe essere Nicolò Calicchi, cretese, che rimase in carica sino al 3 dicembre 1685.

²² Cfr. Arnaldo Morelli, "Un bell'oratorio all'uso di Roma". *Patronage and secular context of the oratorio in Baroque Rome*, in *Music observed: studies in memory of William C. Holmes*, a cura di Colleen Reardon e Susan Parisi, Warren, Michigan, Harmonie Park Press, 2004, pp. 333-346.

²³ Francesco de Lemene compose diversi oratori *La Carità, Il cuore di San Filippo Neri, Il secolo trionfante* per Congregazione di San Filippo Neri della sua città di Lodi, *Santa Cecilia* per la corte di Mantova e *Giacobbe al Fonte* per il Cardinale Ottoboni (ma stampato nel 1700 con dedica all'Accademia degli Invaghiti).

²⁴ Il componimento è stampato nella raccolta di *Poesie* per Francesco Vigone, Milano 1691, p.397, in *Poesie diverse* per Carlo Giuseppe Quinto, Milano, 1692, p.141, e nelle ristampe successive dei parmigiani Pazzoni e Monti del 1699, Monti 1711, eredi Monti 1726, p. 294; in *Dio Sonetti ed Inni del signor Francesco de Lemene con l'aggiunta d'altre poesie dello stesso*, in Bologna MDCXCIV, per Longhi, p.417.

Sevesi. Questa avviene per iniziativa dello stampatore, il quale opera una scelta personale dei testi, raccogliendo componimenti di interesse locale, perché dedicati a personaggi noti a Lodi, quindi esclusi dall'autore nelle stampe da lui autorizzate, quella del milanese Quinto e dei parmigiani Pazzoni e Monti.

Le minute di due lettere scritte dal Lemene all'Accademia riscontrano gli autografi sopra menzionati.

La minuta 105 conferma che la notizia della nomina è giunta dal padre Chiais, perché la lettera del conte Frigimelica non gli è stata recapitata. Rispondendo alla comunicazione del Principe dell'Accademia, il letterato lodigiano dichiara di sentirsi onorato, come se fosse stato iscritto nel Libro d'Oro della Repubblica Dominante²⁵.

Al signor Principe dell'Accademia dei Ricoverati di
Padova

Il P.re Chiasis (sic) della Compagnia di Giesù mi manda la notizia del onore a me fatto da Cotesta sì celebre Accademia e la lettera di V.S. Ill.ma che sì degnamente n'è Principe. Dove appena avrei creduto che il mio nome arrivasse alla cognizione di meriti sì eruditi, lo truovo esaltato all'auge della gloria registrata anch'esso nel loro numero. Quand' io sappia esprimere la stima e la venerazione d'onore sì sublime, saprò alhor esprimere la mia confusione e i miei obblighi. Ora dico solamente a V.S. Ill.ma perché il ridica anche a suoi sudditi che mi pregio egualmente d'esser registrato nel libro immortale di Cotesta sua Repubblica Litteraria, come io fossi registrato nel libro d'oro di Cotesta sua Repubblica Dominante. Per prendere adunque il possesso della grazia e non per rendimento di grazie, mando gli acclusi versi a V.S. Ill.ma come Tributo a mio Principe, et inchinato al suo soglio mi obbligo con solenne giuramento di fedeltà d'essere...

Le altre minute, la 144, e la 275, trattano dei componimenti per i Ricoverati.

2. La produzione per l'Accademia

La produzione poetica di Francesco de Lemene per l'Accademia padovana non si limita all'oratorio per la festa del Santo, richiesto congiuntamente alla aggregazione. Comprende il genere proprio delle Accademie, cioè quello encomiastico.

Il poeta compone un sonetto celebrativo per il suo ingresso, tributo dovuto per la consuetudine dei sodalizi, che ha per titolo *A la celebre Accademia de' Signori /Ricoverati/ di Padova*²⁶

La minuta 144 è della lettera che accompagna l'invio del sonetto:

²⁵ Il Libro d'Oro è l'elenco dei patrizi veneziani che erano scelti per le cariche pubbliche.

²⁶ Il componimento è trascritto in Appendice.

Al Signor Principe dell'Accademia dei Ricoverati,
Padova

Mando come buon suddito a V. S. Ill.ma pochi versi tributo quanto più povero, tanto più corrispondente alla mia tenue facoltà. La prego a riceverlo volentieri come atto di obbligata ubbidienza.

Come geloso della gloria di cotesta celebre Accademia in cui godo l'honore d'essere descritto, debbo tuttavia ricordarle, che questo povero sonetto non può se non essere di pregiudizio alla Raccolta, in cui ben m'assicuro, che saranno registrati solo componimenti che possano se non accrescere, almeno conservare il credito d'una Repubblica cottanto litterata.

Ho letto con mortificazione nell'umanissima sua che il sig. Conte Frigimelica mi abbia scritto una lettera. Questa lettera mi è stata intercetta dalla mia disgrazia laonde sarò forse entrato in concetto d'incivile presso un sì virtuoso e da me stimato cavaliere. Prego adunque V.S. Ill.ma con opportunità a sincerarmi con lui, ed a pregarlo, se la lettera veniva con qualche suo comandamento a replicarmela, mentre io mi proteso, e di lui, e di V.S. Ill.ma

Come componente del sodalizio padovano il Lemene partecipa agli eventi preparati in onore di personaggi illustri che l'Accademia intende onorare, come Giorgio Cornaro e Silvestro Valieri.

Nelle raccolte di sonetti ce n'è uno dedicato a un anonimo nobile veneto, che è difficile identificare così da poterlo collocare nell'ambito della produzione dei Ricoverati²⁷. Si potrebbe azzardare che l'Agostino menzionato sia il cugino di Pietro Sagredo, figlio dello zio paterno Lorenzo, perché nel Libro d'Oro è segnalato come podestà di Padova²⁸.

Notizia certa, invece, si ha su un altro componimento celebrativo per il doge Valier, "figlio di Bertuccio". Lemene scrisse ad Antonio Magliabechi, bibliotecario del Granduca Cosimo III Medici, il 20 aprile 1695:

²⁷ Il sonetto s'intitola *A un nobile veneto*. È uno dei componimenti aggiunti nella ristampa del 1699, eseguita a Parma e a Milano da Pazzoni e Monti, sull'esemplare della precedente milanese di Giuseppe Quinto. Allude a una carica prestigiosa, a cui il destinatario del sonetto potrebbe aspirare. (Vedi appendice).

²⁸ Agostino Sagredo figlio di Lorenzo, fratello del celebre Giovanni, nacque nel 1650 e morì nel 1724 (notizie in *Libro d'Oro*, cit., p. 513). In questa stessa fonte documentaria si apprendono altri legami della famiglia Sagredo con Padova. A proposito del celebre politico e scrittore Giovanni (padre di Pietro e zio di Agostino menzionati) si apprende che a tredici anni recitò in Santa Giustina una orazione in latino in onore dello zio Pietro.

Il 3° (sonetto) fu fatto per una raccolta che doveva stamparsi in lode del Serenissimo Doge di Venezia dall'Accademia de' Signori Ricoverati di Padova alla quale godo l'honore d'essere ascritto²⁹.

L'autografo³⁰ consente quindi la conferma e la datazione del componimento.

In onore di Silvestro Valier³¹ gran parte dei soci, in occasione della sua elezione al dogado (1694), concorsero ad allestire una raccolta di composizioni poetiche stampata in due diverse edizioni: la prima offerta alla consorte, Elisabetta Querini, la seconda al medesimo Valier. Alla fine di settembre del 1695 il principe Camposampiero si recò a Venezia per consegnare personalmente i due volumi.

Gli Accademici già nel 1680, in un'adunanza avevano reso omaggio a Silvestro Valier, allora senatore, come protettore del consesso.

In occasione dell'elezione al dogato la congratulazione fu fatta da Girolamo Frigimelica nella solenne adunanza in onore del protettore³².

Dalla data della lettera di Lemene a Magliabechi, del 20 aprile 1695 (sopra menzionata) si deduce che il componimento venne richiesto da Alvise Camposampiero, perché in tale anno era Principe dell'Accademia³³.

Alvise Camposampiero fu principe dell'Accademia a quattro riprese, una dal 1694 al 1697.

E da questo attivo promotore della vivacità del sodalizio padovano che giungono richieste di versi al poeta lodigiano, segno della stima personale.

²⁹ Passi di: Clotilde Fino, *Da Lodi a Firenze. La corrispondenza di Francesco De Lemene con Antonio Magliabechi*. iBooks.

³⁰ L'autografo è conservato alla biblioteca Centrale di Firenze (*Ms Magl. VIII, 335, c.61/97*).

³¹ Silvestro Valier o Valieri (fu doge dal 25 febbraio 1694 al 7 luglio 1700. Nato nel 1630, sposò a diciannove anni Elisabetta Querini, che fu l'ultima dogaresa a essere incoronata, in deroga alla legge che lo vietava per ridurre le immani spese sfarzose. Durante la sua carriera politica si dedicò soprattutto all'attività diplomatica valorizzando la bella presenza e l'eloquio suadente. La sua sepoltura e quella della moglie e del padre doge sono in sontuoso mausoleo in San Giovanni e Paolo. Il padre Bertuccio (1590-1658) fu doge dal 1656 al 1658.

³² *Il re cittadino coronato con la doppia gloria del principato elettivo e dell'ereditario. Congratulazione al Serenissimo Principe Silvestro Valiero/creato Doge/dalla Serenissima repubblica di Venezia/fatta per la solenne adunanza/de Ricovrati/a onore di Sua Serenità/Protettore dell'Accademia/dal Co:Girolamo Frigimelica Roberti/ dedicata all'Illustr.mo ed Eccellentis.mo Signore/Gio.Girolamo Zollio*. In Treviso, MDCCIX/per Gasparo Panta Stampatore episcopale

³³ Alvise Antonio di Camposampiero (1662-1732) fu più volte Principe dell'Accademia, in quattro distinti periodi. Letterato e poeta padovano, dottore in legge, membro del Collegio dei giuristi di Padova, professore di istituzioni civili nello studio. Entrò nell'Accademia dei Ricovrati nel 1675 con l'appoggio di Carlo Dottori e ne fu il restauratore, ottenendo la protezione dello stato, nella persona del doge Silvestro Valier. In onore di questo personaggio venne chiesto un sonetto al Lemene (Lettera di Lemene a Magliabechi) conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze MS Magl. VIII, 335, c. 61/97)

Il sonetto per l'Eminentissimo Cornaro è documentato nella minuta di accompagnamento, dove il destinatario è esplicitamente indicato come "Sig. Alvise Campo S. Piero"

Al signor Alvise Campo S. Piero
Padova

Rispetto con prontissima ubbidienza a cotesti miei riveriti Sig.ri Accad.i Ricovrati il Sonetto richiesto per l'Em.mo Cornaro. V. S Ill.ma ed ogni altro compatisca per sua bontà all'angustia del tempo ma molto più all'angustia del' ingegno. E qui mentre con ogni confidente libertà, sottopongo il Sonetto alla loro caritatevol correzione e sottopongo me stesso ad ogni loro comandamento mi dico con tutto ossequio...³⁴

Il sonetto dedicato all'Eminentissimo Cornaro³⁵ si trova stampato solo nell'edizione delle poesie del Iodigiano Sevesi, un'edizione indipendente, che accoglie componimenti non presenti nelle altre stampe. Poiché Giorgio Cornaro, nominato vescovo di Padova nel 1697 e cardinale, è indicato come protettore dell'Accademia, si può fissare la cronologia al 1698.

Il sonetto allude a un episodio di combattimento in mare contro i corsari. Si intitola: *A Signori Ricovrati di Padova/ nell'accoglimento dell'Em.mo Cornaro loro prorettore/ Sonetto/ Si descrive un incontro avuto in mare da E.E con Corsari Barbari.*³⁶

La cerimonia celebrativa prevista non ebbe luogo per ragioni che i verbali dell'assemblea non chiariscono. In onore del porporato venne stampata nel 1700 un'orazione panegirica del conte Girolamo Frigimelica dal titolo *Il triregno del merito*,³⁷

In questa orazione viene menzionato l'episodio di pirateria marinara a cui allude il Lemene nel suo sonetto.

³⁴ Minuta 275 *Al Signor Alvise di Campo S. Piero*, Padova, in *Copialettere*, cit.

³⁵ Giorgio Cornaro (1658-1722), patrizio veneto, dopo una breve parentesi politica (Savio agli ordini, per l'anno 1684, provveditore di armata per il 1685), nel 1690 abbracciò la condizione ecclesiastica, e iniziò a Roma una rapida carriera. Fu nominato vescovo titolare di Rodi, nunzio in Portogallo, creato vescovo di Padova e cardinale nel Concistoro del 12 luglio 1697 da Innocenzo XII. Fu considerato papabile nel conclave del 1721 alla morte di Clemente XI, ma fu osteggiato dai cardinali tedeschi. Suo fratello Giovanni era Doge dal 1709. Fu Ricovrato l'8 maggio 1676, Protettore naturale nel 1697. Cfr. PAOLO MAGGILOLO, *I soci dell'Accademia (Lettere C e D)*, Padova, Presso la sede della Accademia, pp. 201-202.

³⁶ Il componimento è trascritto in Appendice

³⁷ G. FRIGIMELICA, *Il triregno del merito composto di croce, porpora e mitria, Congratulazione panegirica/All'Eminentiss.e Reverendiss. Sig./Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro, Principe di S. Chiesa, e Vescovo di Padova/Del Conte Girolamo Frigimelica Roberti/Principe dell'Accademia/Consacrata/ D'ordine degli Accademici Ricovrati/A.S.E.Loro Dignissimo Protettore/Seconda impressione /Dedicata All'Illustriss.mo e Reverendiss. Monsignor/Matteo Farsetti, Auditor delle contraddette &, In Venetia, MDCC, /Presso Marino Rossetti. La prima stampa fu del Frambotto, Padova 1700.*

Si tratta di un pericoloso corso in navigazione verso Portogallo nel 1692, dopo la nomina a Nunzio Apostolico.

Scrive il Frigimelica nel linguaggio enfatico proprio dell'oratoria, celebrando il coraggio con cui il Cornaro affronta l'assalto di due navigli presso Capo san Vincenzo³⁸:

Non sono due nemi Africani que' due, non so se abbia a chiamarli o legni o turbini, che sbucano procellosi e orrori dal Capo San Vincenzo per assalirlo? Tutto ad un tratto mugge il mare al rimbombo de' Tuoni guerrieri; lampeggia il Cielo alle vampe de' terrestri fulmini; s'oscura il giorno alle nubi de' mortiferi Zolfi d'intorno intorno al combattuto navigli[.] Sta sublime ed intrepido sul navigante Castello; guarda in faccia ad uno ad uno i pericoli; combatte ne' soldati con la esemplare intrepidezza del volto³⁹.

3. Il Sacro Arione

L'oratorio composto dal Lemene per la Festa del Santo è un testo da cantarsi.

Sul piano musicale ha la struttura dell'oratorio antico, senza azione drammatica. Negli anni successivi il poeta penserà all'oratorio come azione da rappresentarsi e quando gli verrà richiesto dopo gli anni Novanta dal duca di Mantova, chiederà al segretario ducale Lorenzo Verzuso Beretti chiarimenti sulla tipologia del componimento desiderato.

Nel 1685, anno della richiesta del principe dell'Accademia dei Ricovrati, il poeta non si pone dubbi e prontamente risponde con un componimento che prevede pochi interlocutori. Il coro è affidato agli eretici, affiancato da due sirene che dialogano con il santo protagonista.

I personaggi sono attinti dal mondo mitologico per quella felice fusione tra sacro e profano, auspicata dalla morale gesuitica, che affida alla letteratura il compito di comunicare valori spirituali, servendosi di personaggi della tradizione classica. Le sirene mantengono il carattere omerico di ambigue tentatrici e infide seduttrici.

Antonio è presentato nella veste rituale del santo dei miracoli, del predicatore in un episodio che associa felicemente due aspetti fondamentali della biografia antoniana. Il tema principale è quello della conversione, comune all'oratoria religiosa e predominante nella catechesi del tempo, svolta senza l'enfasi del pulpito, ma nella semplicità colloquiale del linguaggio diretto.

L'ispirazione segue le leggende e i racconti della devozione popolare francescana, familiari al poeta per la presenza della comunità dell'ordine nella sua città di Lodi, per la frequentazione della chiesa di San Francesco dove i de Lemene avevano la tomba di famiglia e dove lui stesso venne sepolto.

³⁸ La nomina a Nunzio Apostolico presso il re Pietro II di Portogallo è del 12 luglio 1692.

³⁹ *Il Triregno del merito...*, pp.59-60.

Nella versificazione, che segue l'andamento musicale, la narrazione acquista il tono della favola o fioretto francescano, dove l'evento miracoloso è stupefacente e risolutivo.

Nel lungo repertorio dei prodigi attribuiti al Santo il Lemene opera una personale e libera associazione di quello che vede protagonista l'eretico e quello dei pesci. Ad imitazione di San Francesco, che rivolse le sue parole agli uccelli, abitatori del cielo, sant'Antonio attira gli abitatori del mare. Di lui viene messo in luce il profilo del grande comunicatore apprezzato da papa Gregorio, che con la parola arrivava a toccare la mente e il cuore di potenti e di umili.

Di Antonio il poeta tratteggia il carattere dell'assertore della vera fede contro l'eresia catara diffusa al suo tempo. I Catari sottolineavano la dimensione spirituale e sottovalutavano quella umana, Antonio abbraccia e mostra Gesù Bambino, Dio fatto uomo. Il ritratto fisico viene descritto dal coro che lo presenta avvolto in rozzi panni, col fianco debole cinto da orrida fune, col piede scalzo, il capello troncato, il volto pallido. Come Francesco, Antonio, pellegrino del Tago, il fiume della patria portoghese, disprezza le ricchezze della famiglia e abbraccia il tesoro della povertà.

Le sue accorate esortazioni a riconoscere Dio, che il Ciel governa, che dà legge al mar, che regge il tutto con bel tenore di provvidenza eterna, non vengono accolte dagli eretici, che preferiscono aderire al canto lusinghiero delle sirene. Il momento di difficoltà o di pathos, viene però felicemente superato dal prodigio dei pesci, che ubbidienti all'invito del santo, accorrono per ascoltare le sue parole, muti, ma non sordi. Non potendo cantare lodi, come gli uccelli, esprimono la loro lode alla provvidenza divina, guizzando e danzando, e danno gloria "a quel Dio che tutto muove".

L'eco dei versi di *Dio. Sonetti e Inni* è di immediata percezione, ma la solennità della trattazione teologica viene adattata alla musicalità che esprime la meraviglia del miracolo della natura

Il componimento si conclude con la celebrazione del Santo, che il poeta assimila al mitologico Arione, il cantore che incantò i delfini, e trovò la salvezza, dalla minaccia di morte dei marinai avidi delle sue ricchezze. Antonio, come Arione "sacro", cantor pellegrino è il portatore di salvezza.

Non sappiamo se l'oratorio venne cantato a Padova. L'archivio dell'Accademia dei Ricovrati non registra il componimento.

È certo che nella patria dell'autore era noto. Fu stampato nelle prime raccolte di poesie, quella di Francesco Vigone del 1691 e di Giuseppe Quinto del 1692, a Milano, di Longhi del 1694 a Bologna. L'edizione *Poesie Diverse* del milanese Quinto fu ripetuta con alcune aggiunte a Parma dagli stampatori Pazzoni e Monti nel 1711 e nel 1726.

AI SIGNOR N. N.
Nobile Veneto

Sonetto

Render le dure leggi altrui soavi,
sudando assicurar gli altrui riposi,
portar con dolci modi ed ingegnosi
sul labbro stesso e le punture e i favi;

col merto anticipar gli anni più gravi,
correr d'ogni virtù stadi famosi,
e tutti, ancor che illustri, e gloriosi,
di magnanima invidia accender gli avi;

farsi del vero honor norma ai nipoti,
nodrir alto pensier, senno profondo,
generoso Agostin, son le tue doti;

le doti, onde del Regno il nobel pondo
l'Adria t'annuncia, e, secondati i voti,
sarai gloria dell'Adria, anzi del mondo

Poesie diverse, Monti, Parma 1726, p.256

AI SIGNORI RICOVERATI DI PADOVA
nell'accoglimento
DELL'EM.MO CORNARO
LOR PROTETTORE

Sonetto

Si describe un incontro havuto in mare da S.E.
con corsari Barbari

Cigni, a Giorgio intrecciate i lauri vostri,
ché ben quel crin di più corone è degno:
questi è l'eroe nato da regi al regno,
ed a l'ostro latin nato fra gli ostri.

Premendo un dì ne' procellosi chiostri
con cesarea fortuna armato legno,
mentre lo inchina il mar spinge lo sdegno
Africa in lui di scatenati mostri.

Mira invitto il gran cor l'ira vicina;
ma Proteo alhor s'alzò da l'acque, e grave
Questa fe' risonar voce indovina:

Sparite, o mostri, egli di voi non pave;
ed hor lo avvezza il cielo, e lo destina
a difender da gli empïi un'altra nave.

Raccolta di poesie, ed. Sevesi (1699); ristampa 1717, p.141 .

Per l'esaltazione del Principato
del Serenissimo
Doge di Venezia
SILVESTRO VALIERI
Figlio del Seren.mo Bertuccio

Sonetto

Costui nacque a gl'Imperi, o da gl'Imperi
a Lui giurossi ereditaria fede:
ecco per quai sublimi alti sentieri
Nel Regio Trono al Genitor succede.

Sembra retaggio a Semidei Valieri
(perdona, o Libertà) la tua gran Sede,
ma so che il novo Eroe de' suoi Primieri
fu del Valor ma non del soglio Erede.

Da Libertà regnante al Soglio alzato,
a cui sol da Virturte è il calle aperto,
tratta con saggia man scettro più grato.

Se a Lui dava Natura il Regio Serto,
sol coronava il Sangue; e il gran Senato
corona a Lui sul crine il sangue, e il merto.

Poesie diverse, Monti, Parma, 1726, p.333

La Lettera mi viene trasmessa l'inchiesta per M^o G^o
e per questo mi si viene concesso l'approvazione
della S^{ta} Persona a quella Accademia che chiamano
de' Ricoverati; la quale ha voluto resta honorata
dal nome di sì celebre e qualificato soggetto, come è
M^o G^o. Quel S^{to} Giovanni come sarà a me quest'
Ufficio forse per la grand'opera che ho hauuto nell'istesso
deliberazione con occasione che ho predicato in quell
diuino lavoro quassuina, e ne dicano privatamente
ho celebrato più volte il merito di M^o G^o. e della
S^{ta} Persona di una Teologia, le cui opere
hanno eccitato in quella Città e Accademia un
grandissimo applauso. Non si marauigli M^o G^o
che non hauendo io alcun merito app^o S^{ta} Persona habbia
scrittato l'impiego di comparire avanti con i
miei pochi caratteri; che anzi ho proceduto in

Autografo del gesuita Onorato Chiais (primo foglio), Biblioteca Comunale Laudense.